

Stefano Pignataro

CONTINUA ATTIVITÀ DIDATTICA E SCIENTIFICA DI ALBERTO GRANESE
NUOVO STUDIO DEL PROFESSORE SU PIER PAOLO PASOLINI

Uno degli italianisti, docenti nell'Università degli Studi di Salerno, che vanta una notevole carriera e una ricca e interessante produzione bibliografica, è senza dubbio Alberto Granese, professore ordinario di Letteratura Italiana, che di recente ha pubblicato *Con pura passione. Dall'italiana gloria di Foscolo all'umile Italia di Pasolini* (Le Civiltà Letterarie, Edisud, pp. 380, Euro 28): un libro rigoroso, e soprattutto inedito per lo studio su Pier Paolo Pasolini, in cui è dato rilevare posizioni interpretative assolutamente diverse rispetto ai tanti, fin troppi, interventi di recente pubblicazione, in occasione dei quarant'anni dalla sua tragica morte, a suo parere, superficiali e poco documentati, divulgati al solo scopo di visibilità personale e mediatica.

Il professore insegna attualmente Didattica della Letteratura italiana presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno (Corso di Laurea Magistrale in Filologia Moderna), cattedra da lui stesso istituita, ed è reduce dal successo della presentazione a Roma, nella sala 1 della Biblioteca Nazionale Centrale, della miscellanea di studi, *Non di tesori eredità* (60 contributi in due volumi di 1200 pagine curati da Rosa Giulio), a lui offerti dai colleghi di quasi tutti gli Atenei italiani, e del suo *Florilegio degli scritti* più importanti. Tra i suoi prossimi importanti progetti è l'organizzazione, con l'inizio dei corsi dell'Anno Accademico 2016-2017, di un Convegno di Studi di portata nazionale sulla Didattica della Letteratura italiana, con la partecipazione dell'Associazione degli Italianisti e, in particolare, dei docenti responsabili del settore Scuola-Università: obiettivo principale sarà di rimarcare la presenza attiva della cattedra 'salernitana' e di aprire un confronto interuniversitario e interscolastico su identità e funzione della disciplina.

Alberto Granese, in questo suo ultimo libro, indaga, anzitutto, in profondità l'amicizia fraterna e letteraria di Pier Paolo Pasolini con Alberto Moravia. Lo scrittore romano, infatti, fu prodigo di consigli a Pasolini, quando questi stava emergendo come poeta, narratore e soprattutto come regista cinematografico. Altro tema toccato da Granese è lo "sguardo" di Pasolini sul Mezzogiorno d'Italia, da lui visto secondo un'ottica "antropologica", particolarmente feconda nel poeta delle *Ceneri di Gramsci*.

- *Professore, che cosa intende quando definisce underground l'amicizia tra Moravia e Pasolini, tenuto conto che Moravia fu essenzialmente un narratore-critico e Pasolini soprattutto un poeta-regista?*

- Mi spiego con un episodio della loro biografia personale, davvero illuminante, che non tutti hanno presente. Moravia, fin dal primo momento, aveva dato il suo assenso all'idea di Pasolini che il poeta deve essere aperto a un'esperienza senza limiti, dilatando le proprie possibilità espressive. Pertanto, quando recensì *Accattone*, nella rubrica di critica cinematografica da lui tenuta su «L'Espresso», il primo ottobre 1961, scrisse un articolo di entusiastico consenso, dal titolo significativo: *Immagine al posto d'onore*. Il trasferimento sullo schermo del mondo della narrativa di Pasolini era – secondo Moravia – riuscito alla perfezione; tanto da ingenerare il sospetto che i suoi romanzi fossero un'inconsapevole preparazione al cinema; cioè la ricerca del corposo e dell'autentico per mezzo del dialetto e della pura rappresentazione, con l'abbandono della parola, sempre metaforica, per l'immagine, essenzialmente diretta e immediata. L'intervento moraviano sulla necessità del poeta di potersi esprimere con altri mezzi, nel caso specifico di Pasolini, con il cinema, e, dunque, sull'opportunità per lo scrittore di trascodificare nel linguaggio filmico le proprie opere è – a mio avviso – l'inconsapevole sintomo che il rapporto di amicizia Alberto-Pier Paolo, oltre a manifestarsi sul piano "visibile" delle frequentazioni assidue e delle comuni consuetudini esistenziali, si instaurava anche, in maniera impercettibile, profonda, *underground*, proprio nella sintonia, immediata,

intuitiva, ineluttabile delle loro sensazioni, dei loro sentimenti, e soprattutto delle loro idee, sempre *in limine*, nonostante le differenze: “viscerali” in Pasolini, razionali in Moravia, tra utopia e realtà.

- Sulla base di questo rapporto così profondo Moravia-Pasolini, quali sono gli aspetti più significativi che li accomuna sul piano ideologico e creativo, rilevati dalle sue novità interpretative? Entrambi, ad esempio, hanno raccontato l'Italia del dopoguerra con descrizioni realistiche e introspezioni psicologiche dei personaggi.

- Partendo da questa intuizione sull'amicizia *underground* di Moravia e Pasolini, ho rilevato che, nel suo romanzo, *La ciociara*, Moravia non racconta, come finora si è erroneamente creduto, particolari eventi bellici, ma i loro riflessi fisici, psichici ed etici; pertanto, la guerra è da lui considerata non in sé, ma in rapporto all'istruzione, all'educazione, alla cultura, o meglio in rapporto al loro uso. Pasolini era particolarmente interessato proprio a questo motivo antropologico e, pertanto, io interpreto, ad esempio, i fotogrammi sublimi del “Discorso della Montagna” nel *Vangelo secondo Matteo* come una sorta di ‘specchio’ per una vita cristiana, che annunzia il suo evolversi, attraverso il ‘Testo-Cristo’, verso un'assoluta eticizzazione e una totale interiorizzazione dei suoi insegnamenti, che, per il Pasolini dei primi Anni Sessanta, piombano sul consumismo omologante della società industrializzata e neocapitalistica, sull'universo “orrendo” dell'alienazione contemporanea, sul suo fondamentale conformismo, tutti stigmatizzati come “infernali” nella *Divina Mimesis*.

- Lei fa riferimento anche a Pasolini “interprete” di Dante. Per quale ragione attribuisce un ruolo importante a quest'ultima opera pasoliniana?

- La *Divina Mimesis* non è un rifacimento o una riscrittura del poema di Dante (anche questa una valutazione errata), ma è un'intelligente reinvenzione del senso autentico del messaggio della *Commedia*, colto nella sua essenziale profondità e calato nell'ambigua modernità. Quest'opera va, inoltre, considerata il vero ‘testamento’ dell'autore, perché, a differenza del romanzo *Petrolio*, realmente uscito postumo, è l'ultima composizione scritta a cui egli ha personalmente dato il ‘si stampi’ all'editore Einaudi, poco prima di essere tragicamente ucciso, imprimendovi, quindi, la volontà di aprirla alla fruizione del pubblico dei lettori, pur risalendo la sua composizione alla metà degli anni Sessanta.

- Ritiene, quindi, fondamentale la componente visionaria in Pasolini? Stando ad alcune indagini del suo libro, sembra che il poeta guardi al Mezzogiorno d'Italia proprio da questa ottica e che le sue descrizioni non rientrino affatto in un giornalismo epidermico, ma contengano risonanze ben più profonde

- Sì, è proprio come tu hai saputo cogliere. Prendiamo, a questo proposito, un caso esemplare. Nell'estate 1959, Pasolini compie, com'è noto, un viaggio da Ventimiglia a Trieste con una Fiat 1100. In particolare, durante tutto il mese di luglio, attraversa l'Italia del Sud. I servizi giornalistici furono pubblicati in tre puntate sulla rivista «Successo»: il *reportage* del viaggio nel Sud uscì il 14 agosto e ora tutto il resoconto del viaggio ha il titolo di *La lunga strada di sabbia*. Su questo scritto, soprattutto sulla parte che riguarda il periplo meridionale del poeta, sono state date letture fuorvianti. Nella percezione del paesaggio meridionale Pasolini non raggiunge quasi mai il descrittivismo puro, alternando invece deformazione visionaria e trasfigurazione lirica; e, se con l'idealizzazione antropologica della razza pura e forte dell'estrema e povera punta del Sud d'Italia era ricorso a Rousseau, con l'amplificazione topografica dei luoghi e degli ambienti visitati attinge, ancora in parte, al secolo XVIII, al suo *Natural Sublime*, ma soprattutto si muove in un'ottica dantesca, a cui, mentore Contini, aveva nelle sue opere tratto più volte ispirazione.

- Da che cosa, professore, desume questa sua chiave di lettura? Nel corso del suo viaggio (siamo alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso), in che modo Pasolini, prima ancora di incontrare Totò ed Eduardo, sentiva il nostro Mezzogiorno?

- La prova decisiva che il *reportage* di Pasolini non è superficialmente descrittivo, ma ha anzi una sua inconfondibile singolarità con risonanze profonde, è data proprio dalla sua idea generale di Meridione, dal

suo modo particolare di sentirne l'atmosfera, di avvertirne il "respiro" millenario. Insieme con persone e cose viste, di cui rileva le caratteristiche in maniera non neutra e oggettiva, i suoni delle parole ascoltate gli sembrano provenire da una misteriosa lingua e tutto è avvolto in un'enigmatica aura mitica e metastorica. Sembra che anche per Pasolini esista una leopardiana "meridionalità nel tempo": ripete, infatti, più volte che la Notte nel Sud d'Italia è ancora quella di molti secoli fa; sente perfino che gli "odori" sono sopravvivenze di una civiltà scomparsa.

- *Quale, a suo avviso, il momento più intensamente mitico-poetico di questa discesa di Pasolini nell'estremo Sud d'Italia?*

- Il mito narcisistico dell'infanzia, motivo ispiratore della sua poesia, si fonde con la visione metastorica di un "passato" incontaminato, che solo il Meridione italico ancora per lui possedeva. Quando arriva a Capo Passero, raggiunge un'isola di fronte a Porto Palo e, avvolto dall'ombra tenerissima, odorosissima della notte, fa il bagno nella più povera e lontana spiaggia d'Italia. La scena finale è un'immersione sacra in acque lustrali; e, tuttavia, ambiguamente avviene in un mare Mediterraneo, che non è il caro, dolce, domestico Adriatico, ma il tremendo, nemico, preumano Ionio. Pasolini appare turbato dallo Jonio, che definisce "selvaggio", "straniero", espressione di un caos "sottoumano", ma, proprio per questo, seducente: è, infatti, il mare di Odisseo e della sua Itaca, l'isola delle radici, la patria dell'anima. E, pertanto, la discesa di Pier Paolo nel profondo Sud, con il suo "corpo" nudo fasciato solo dalle ombre della millenaria "notte" meridionale e immerso nelle *acque fatali* dello Jonio, acquista una profonda risonanza simbolica, assurge a metafora dello sprofondamento regressivo nella dimensione prenatale, di un'improvvisa e rapida uscita dalla storia per ritornare e fondersi con l'informe e ignoto caos originario. Il viaggio pasoliniano tocca qui, nell'estremo lembo d'Italia, oltre il quale è l'Africa, il momento più significativo del suo percorso e di più intensa ispirazione poetica.

- *Secondo lei, la produzione di Pasolini deve essere, dunque, considerata complessivamente, non privilegiandone singole parti? Tenendo presente che è sempre presente nel poeta di Casarsa un filone comune che accomuna le sue opere: la poesia è stata il suo 'apeiron'; dalla poesia è sorta la letteratura e dalla letteratura il cinema, altra lingua che cercava per descrivere la realtà.*

- La sua produzione letteraria e cinematografica, se vista non in maniera settoriale, ma secondo un percorso unitario, continuo e ininterrotto, rivela una duplice componente, visionaria e storica; scopre, anche e soprattutto, un Pasolini che riesce a essere, nello stesso tempo, poeta di inquieta tensione conoscitiva e intellettuale civilmente impegnato.

- *Quale allora il suo consiglio ai giovani allievi per studiare l'opera pasoliniana?*

- Sono molti gli studenti che vengono a chiedermi tesi su Pasolini. Nell'assegnarle, ritengo sempre di dover fare ai laureandi, ma anche agli allievi che seguono i miei corsi, questa raccomandazione: l'opera di Pasolini va affrontata in maniera seria e rigorosa e non dilettantistica, come spesso accade in alcuni scritti superficiali e attenti solo alla risonanza mediatica per seguire la moda del momento; ad esempio, in occasione dei quarant'anni dalla morte. Pasolini, oltre a essere un grande artista, era un intellettuale coltissimo e raffinato: basta rileggere le postume *Descrizioni di descrizioni* per comprendere l'ampiezza e la profondità delle sue letture. Bisogna quindi rendersi conto che il *Poeta delle Ceneri* non è affatto un autore facile, come hanno dimostrato i Convegni Internazionali di Studi a cui ho partecipato: gli ultimi, importantissimi, tenuti a Casarsa, Sabaudia e Maratea.